

DEPUTATI E SENATORI

COSÌ SI CAMBIA, IL DIMEZZAMENTO È CONSERVAZIONE

(Cla. Sa.) L'Unità sosterrà, sulle colonne del quotidiano e nelle pagine del sito Internet, la petizione di Legautonomie a favore del Senato delle Regioni. Abbiamo forti dubbi che questa legislatura possa davvero produrre riforme istituzionali così importanti, visto che Berlusconi dal suo bunker continua a gridare: o me o le elezioni. Ma questa è finalmente una proposta seria e vorremmo almeno che entrasse a far parte del programma di un governo di ricostruzione: un sola Camera politica con eletti di primo grado, un Senato delle Autonomie locali con rappresentanti di Regioni, Comuni e Province (eletti in secondo grado). Invece, di questi tempi, anche nel centrosinistra circolano proposte infelici. Ad esempio, quella di dimezzare il numero di deputati e senatori senza modificare nulla del nostro bicameralismo perfetto.

Ecco, la distanza tra la proposta che lancia il sindaco di Pisa, Marco Filippeschi, e l'idea di un «taglio lineare» dei parlamentari ci pare abissale, sul piano istituzionale e su quello culturale. Intervenire nella Costituzione per dimezzare deputati e senatori, senza fare nulla per rendere più efficiente il lavoro delle Camere e più coerente il Parlamento con le riforme federaliste lasciate a metà strada, sarebbe un spreco. Anzi un grave errore. Nell'illusione di lasciare il pelo a chi critica la politica, con il cieco dimezzamento si avrebbe solo un esito conservatore: nessuna vera riforma, semmai una riduzione della rappresentatività del Parlamento. È vero che il Porcellum produce di per sé danni irreparabili in termini di delegittimazione, tuttavia quando si parla di Costituzione bisogna farlo pensando che questa scandalosa legge elettorale sarà modificata. E

un taglio del 50% della Camera politica potrebbe allentare, anziché stringere, il legame tra elettore ed eletto anche con i collegi uninominali. Molto meglio ridurre di poco il numero dei deputati e abolire del tutto i senatori eletti in primo grado, secondo la proposta di Legautonomie. Il risultato in termini algebrici sarebbe sostanzialmente analogo al «taglio lineare». La differenza però sta nella qualità. Il Senato delle Regioni diventerebbe il luogo istituzionale della composizione dei conflitti tra Stato e autonomie locali. I componenti del Senato verrebbero eletti dai vari livelli territoriali, in parte dai governi locali, in parte dai Consigli.

Sarebbe un segnale di sobrietà anche nel capitolo «costi» della politica, perché i senatori di questo Senato delle autonomie potrebbero non godere di stipendi aggiuntivi rispetto alla funzione per la quale sono stati eletti direttamente dai cittadini.

È una riforma che ci piace. Perché può coniugare efficienza, rispetto per le istituzioni, sobrietà, risparmio, dignità della politica. Nessun cedimento all'antipolitica: una riforma per far diventare più forte e moderno il Parlamento dopo troppe promesse mancate.

